

Comunità di storia vivente di Milano lavora da oltre dieci anni nello spazio della Libreria delle donne di Milano. Ha avuto inizio con la pubblicazione del libro *La voce del silenzio* di Marirì Martinengo, la fondatrice della comunità. Ha pubblicato numerosi articoli in riviste e in siti; ha partecipato a convegni nazionali e internazionali dove è invitata per presentare l'innovazione teorica di cui la Comunità è autrice.

Stiamo vivendo nella storiografia e nella politica una battaglia in cui lottano per il senso della verità storica la storia di impostazione positivista e sociale da un lato e dall'altro la storia vivente. Non perché siano due storie antagoniste, ma perché il paradigma del sociale pretende fin dalla sua nascita di scrivere una storia totalizzante, e in questo ha fallito, fortunatamente, per quanto faticosi a riconoscerlo. C'è molto nella vita umana che non trova posto nel paradigma del sociale e che sta oltre e che non ha mai cessato di esistere, benché fosse oscuramente presente al suo fianco. In questo oltre c'è, tra le altre cose, la storia vivente.

María-Milagros Rivera Garretas



ISBN 978-88-7186-734-2

Euro 17,00

17

COMUNITÀ DI STORIA VIVENTE LA SPIRALE DEL TEMPO



*Moretti
& Vitali*

A CURA DI

Comunità di storia vivente di Milano

LA SPIRALE DEL TEMPO

STORIA VIVENTE DENTRO DI NOI

Scritti di: **Marirì Martinengo, Marie-Thérèse Giraud, Laura Modini, Giovanna Palmeto, Laura Minguzzi Luciana Tavernini, Marina Santini, María-Milagros Rivera Garretas, Rosy Daniello, Adele Longo, Anna Potito, Katia Ricci.**

Il libro propone un metodo trasformativo di indagine della storia che prende avvio dalla individuazione del nodo irrisolto di “chi” narra la storia. Il soggetto narrante ha una doppia funzione perché è anche documento vivente. La Comunità di storia vivente di Milano propone la novità metodologica della rilettura dei fatti storici a partire dal nodo irrisolto della narratrice. La pratica della “storia vivente” indaga il profondo enigma che ha generato ciò che ciascuno e ciascuna è diventata: narrarlo e scriverlo è un nuovo modo di fare la storia. La filosofa spagnola Maria Zambrano chiama “viscere” il sé profondo che si espone, svelando i due livelli in cui corre la storia: uno che registra il visibile, che segue un ordine di fatti in successione, razionale, finalizzato al progresso; l'altro sotterraneo, oscuro, “le viscere della storia”, che regge il primo senza apparire, pure rappresentandone l'indispensabile supporto. Con la pratica della “storia vivente” si intende aprire le porte tra i due livelli.

Pensiero e pratiche di trasformazione – 17

Libri che accompagnano sulla via di profondi cambiamenti

Collana diretta da Annarosa Buttarelli

Questa collana si propone di raccogliere testi e idee che aprono la via di un cambiamento possibile nel nostro presente storico. Immaginare il cambiamento e trasformare lo sguardo sul mondo sono necessità stringenti che stanno ispirando le ricerche di pensatori e pensatrici contemporanei. Cadute le grandi narrazioni e spenta la potenza delle ideologie che dettavano l'agire in forma eroica e di massa, si è riaperta la riflessione sui modi e le forme con cui si può modificare il proprio contesto di vita a partire dalla modificazione di sé. Far tesoro della filosofia intesa come pensiero dell'esperienza, riprendere discorsi sapienti ma trascurati nel tempo, sono modi per offrire a tutti la possibilità di fare della vita quotidiana il laboratorio dove nasce l'alternativa alla crisi della nostra epoca. In conflitto con gli specialismi esasperati che hanno frantumato gli esseri umani in tanti pezzi infelici, con l'aiuto necessario del pensiero delle donne e un ritorno critico alle pratiche di trasformazione, psicoanalisi compresa, la collana convoglia l'attenzione e il riconoscimento d'autorità sul potere di chi non idolatra il potere.

Comitato scientifico della collana: Annarosa Buttarelli, Laura Lepetit Maltini, Rosella Prezzo, Carla Stroppa, Chiara Zamboni.

La spirale del tempo
Storia vivente dentro di noi
(a cura) Comunità di storia vivente di Milano
Testi di: Marirì Martinengo, Marie-Thérèse Giraud, Laura Modini, Giovanna
Palmeto, Laura Minguzzi Luciana Tavernini, Marina Santini, Maria-Milagros
Rivera Garretas, Rosy Daniello, Adele Longo, Anna Potito, Katia Ricci

Bergamo : Moretti&Vitali , [2018]. –
200 p. ; 21 cm.
(Pensiero e pratiche di trasformazione ; 17)

1. Femminismo – Italia – Testimonianze
I. Comunità di storia vivente <Milano> II. Martinengo, Marirì

CDD (ed. 21.): 305.42092

ISBN 978 88 7186

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Copyright © 2018 by Moretti&Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035.251.300;
fax: 035 4329409
internet: www.morettievitali.it
e-mail: info@morettievitali.it

Composizione tipografica:
Bauer Bodoni (copertina);
Simoncini Garamond (interno)

Stampa: Global Print Srl, Gorgonzola (MI), novembre 2018

LA SPIRALE DEL TEMPO

Storia vivente dentro di noi

(a cura) Comunità di storia vivente di Milano

Testi di: Marirì Martinengo, Marie-Thérèse Giraud,
Laura Modini, Giovanna Palmeto, Laura Minguzzi
Luciana Tavernini, Marina Santini, María-Milagros Rivera
Garretas, Rosy Daniello, Adele Longo,
Anna Potito, Katia Ricci

Moretti & Vitali

SOMMARIO

Mi ha chiamata da sempre: la risposta alla chiamata <i>di Marirì Martinengo</i>	9
---	---

PRIMA PARTE

Il peso del silenzio <i>di Marie-Thérèse Giraud</i>	25
La doppia negazione <i>di Laura Modini</i>	41
Oltre la paura della violenza <i>di Giovanna Palmeto</i>	52
La fecondità della preferenza amorosa: narrazione con interludi <i>di Marirì Martinengo</i>	69
Il nodo della casa <i>di Laura Minguzzi</i>	88
Un'eredità dirompente <i>di Luciana Tavernini</i>	107

SECONDA PARTE

Storia vivente: elementi di pratica e teoria per la trasformazione di sé e della storia <i>di Marina Santini</i>	124
I semi di un metodo vivente <i>di María-Milagros Rivera Garretas</i>	133
Il metodo vivente <i>di María-Milagros Rivera Garretas</i>	141

TERZA PARTE

Breve presentazione del gruppo di Foggia	148
Libro d'artista "Accadde" <i>di Rosy Daniello</i>	149
Madre figlia: presenza-assenza <i>di Adele Longo</i>	152
La violenza sottile di un legame patriarcale <i>di Anna Potito</i>	166
Per amore della vita <i>di Katia Ricci</i>	179
Profili biobibliografici	192

Mi ha chiamata da sempre: la risposta alla chiamata¹
Marirì Martinengo

Il cammino che porta ad ascoltare il richiamo che proviene dal di dentro e a distinguerlo come voce parlante (non come sintomo o malessere) è lungo, difficile e doloroso, è uno scavo che si svolge in solitudine, senza scambi di parola con altre o altri. Si tratta di una mia esperienza. Sepolta dentro di me sentivo agitarsi una cosa indecifrabile, una presenza dai contorni sfrangiati, senza identità. Mi faceva paura: in casa serpeggiava il terrore per una malattia tragica che incombeva sulla famiglia; questo avrebbe potuto capitare anche a me? E quello che sentivo non ne era se non l'inizio? La mia giovane vita era minata oscuramente dall'interno? L'apprensione era ingigantita dalla presenza di una zia che si aggirava inquieta per casa, smaniosa di imitare la madre – fantasma dell'ereditarietà. La mia paura si manifestava in disturbi psicofisici che durante l'infanzia assumevano aspetti diversi ma sempre in forma di disobbedienza a un ordine dato. Nell'adolescenza si fissarono in modo stabile, inalterato negli anni, sempre sotto specie di ribellione a un divieto o a un'ingiunzione, che si traduceva in punizione, provocando

¹ Questo testo, con alcune modifiche, è stato presentato a Barcellona il 9 maggio 2015 al Seminario di "Duoda", *Descifrar lo que se siente: la llamada* (Decifrare ciò che si sente: la chiamata) ed è stato pubblicato col titolo *Me llama desde siempre: la respuesta a la llamada*, in "Duoda", n. 49, 2015, pp. 68-94.

sofferenza. Il malessere e la sua causa, con i loro sintomi, senza dubbio chiedevano attenzione, domandavano insistentemente di essere ascoltati, di essere presi in considerazione. Ma io rifuggivo, cercavo di soffocarli. Non ne parlavo con nessuno.

Come dire ciò che si sente? Manca il linguaggio. Prima bisogna riconoscere che c'è qualcosa, farla affiorare alla coscienza, darle una forma dicibile. Non potevo: mi frenavano i veti familiari, e, prima ancora, il terrore che il parlarne avrebbe dato alla cosa consistenza e realtà. Dall'ansia e dal malessere insidioso e intrattabile mi veniva il bisogno vitale di distogliermene e di fare altro, molto altro, continuamente, per chiuderle gli spazi, soffocarla, non farla esistere: nell'infanzia con mezzi ingenui poi con lo studio, l'amore, la maternità, il lavoro, il trasferimento nella grande città, il coinvolgimento nella politica. Più tardi ho letto quanto dice María Zambrano a proposito della resistenza delle viscere a farsi parola «[...] per essere completa, totalmente e veramente umana, la storia deve scendere fin nei luoghi più segreti dell'essere, fino a quelli che la nostra lingua, con tanta bellezza denomina *las entrañas*, le viscere; le viscere sono la parte meno visibile non semplicemente perché lo sono, ma perché fanno resistenza a diventarlo. E le viscere sono la sede dei sentimenti».² La resistenza delle viscere mi ha spinto a percorrere altre vie, che ho chiamato digressioni.

L'autocoscienza e la Libreria delle donne di Milano

La mia adesione al femminismo nei primi anni Settanta con la pratica dell'autocoscienza ebbe un ruolo essenziale per insegnarmi a scendere e scandagliare la mia interiorità; viceversa il contatto con donne speciali della Libreria delle donne di Milano mi aprì infiniti spazi e occasioni di guardare fuori di me: la politica della relazione, la libertà e l'autorità di intervenire ovunque per cambiare il mondo. Ampi e variegati scenari mi si presentarono, tutti attraenti, tra i quali era difficile scegliere la priorità. Queste sirene le ho chiamate

² María Zambrano, *Per una storia della pietà*, in "aut aut", n. 279, pp. 63-69, (1949), *Lyceum* (La Habana), n. 17, 1997, p. 64.

“digressioni” perché, viste con lo sguardo attuale, mi distolsero o meglio allontanarono dall’ascolto del richiamo interiore: la pedagogia della differenza e i *viaggi apostolici*; le Trovatore; le badesse e in particolare Ildegarda di Bingen; la storia, la letteratura e la scrittura delle donne; i viaggi, l’arte. Le digressioni trassero origine anche dal bisogno di soddisfare forti pulsioni personali. Esse certamente mi sviarono dall’attenzione al grumo oscuro (infatti le definisco digressioni), ma in un certo senso, mi prepararono a prenderlo in considerazione; mi chiedo tuttora, e molte volte me lo sono chiesto, se e fino a che punto sono state una scelta consapevole. Con il passare del tempo la presenza oscura che si muoveva inquieta dentro di me veniva assumendo parvenze più definite, poco per volta si aprì un varco, emerse, assunse connotati, si rese riconoscibile: era la mia nonna paterna, di cui in famiglia non si poteva assolutamente parlare; lentamente e contro voglia mi resi conto che era dentro di me e attraverso di me sembrava voler dirsi. Ma che cosa intendeva dire? A chi? Ma come raccontare ciò che si sente? E poi c’era il divieto fatto di silenzio su di lei, di muto imbarazzo accumulato nei decenni che dal lungo tempo traeva forza di legittimità. Come esprimere con le parole questo deposito oscuro che fatti, non detti, reticenze, parole venute da fuori lasciano all’interno di noi? Mi mancava un modello di narrazione riconosciuta, come hanno invece per esempio il romanzo o la storia o molto più semplicemente le chiacchiere quotidiane o ancora le confidenze fra amiche.

Spazio alle digressioni: la pedagogia della differenza

Nella metà degli anni Ottanta, allora insegnavo nelle scuole medie in classi miste, attuai il desiderio, a lungo vagheggiato, di portare a scuola la politica delle donne, di introdurre il pensiero della differenza e, rompendo l’universalismo culturale e linguistico, di intervenire nella lingua per evidenziarvi il femminile, di far conoscere il simbolico delle donne attraverso la lettura di scrittrici e poetesse (insegnavo educazione linguistica). Ero intenzionata a dedicare il mio interesse alle alunne, creature da prediligere in quanto a me simili e con le quali interessere relazioni privilegiate. Parlai di questo desiderio, che stava diventando un progetto, a una

collega, Elettra Deiana, delegata sindacale oltre che ottima insegnante, molto stimata nella scuola; le chiesi di parteciparvi e lei accettò. La nostra si presentava come una relazione di scambio, una sinergia: io ci mettevo la mia competenza femminista e lei la sua autorità riconosciuta da tutto il personale scolastico: eravamo molto forti! Era previsto che l'iniziativa coinvolgesse le classi seconde di tutta la scuola. Ottenemmo dal preside e dal Collegio insegnanti di scomporre le classi per sesso e, nelle ore in cui ero con le sole ragazze, di rivoluzionare i programmi ministeriali, introducendo nella storia e nella letteratura figure femminili magistrali, cui le ragazze potessero ispirarsi per la loro crescita. Nelle altre classi succedeva più o meno la stessa cosa. Io riuscii a indurre le mie alunne al gesto simbolico e insieme concreto di estrarre dal cassetto il diario segreto, di leggerlo in classe per dare visibilità e legittimità al desiderio femminile. L'iniziativa in tutta la sua complessità ebbe ampia applicazione, conobbe risonanza nazionale; successivamente trovò sviluppo, con l'appoggio di Luisella Erlicher, ricercatrice del CISEM (Centro per la sperimentazione e l'educazione milanese), di Giulia Ghirardini, insegnante e programmatrice del Provveditorato agli Studi di Milano, in un Seminario, *Progetto di pedagogia della differenza sessuale*, per insegnanti di scuole medie e superiori, che ebbe riconoscimento e finanziamenti europei; diede origine a pubblicazioni e convegni, per cui per anni ne fui assorbita, e gratificata in grande misura. L'esperienza fu pubblicata in *Educare nella differenza*³ e nella collana *La prima ghinea*.⁴

³ Mariù Martinengo, *Relazioni di affidamento e realizzazioni nella scuola*. In, *Educare nella differenza*, a cura di Anna Maria Piussi, Rosenberg & Sellier, Torino 1989, pp. 141-155.

⁴ Mariù Martinengo, *La doppia mediazione*, in AA.VV., *L'insegnante, il testo, l'allieva*, La prima ghinea, Quaderni di pedagogia, Rosenberg & Sellier, Torino 1992, pp. 13-28; Mariù Martinengo, *Storia e senso di una pratica politica nella scuola*, in *Sapere di sapere*, La prima ghinea, Quaderni di pedagogia, Rosenberg & Sellier, Torino, 1995, pp. 139-148; AA.VV., *L'educazione linguistica. Percorsi e mediazioni femminili*, La prima ghinea, Quaderni di pedagogia, Rosenberg & Sellier, Torino 1992; AA.VV., *Insegnare scienza, autorità e relazioni*, La prima ghinea, Quaderni di pedagogia, Rosenberg & Sellier, Torino 1992.

Il peso del silenzio

Marie Thérèse Giraud

Ho incontrato la Comunità di storia vivente quando da più anni ormai era iniziato per me un lungo itinerario nello smarrimento, la paralisi, il non riuscire a trovare una via d'uscita da uno stato in cui, a periodi di torpore, d'apatia, di noia profonda succedevano poi, dietro la facciata liscia e tranquilla che davvo a vedere, momenti in cui insorgeva una violenza rabbiosa, di continuo repressa, che riappariva per un nonnulla e mi faceva sentire come abitata da forze incontrollabili. Ogni giorno annotavo per iscritto le mie capitolazioni, il sentirmi tirata all'indietro da mille fili sottili ma tenaci mentre si accentuava la mia presa di distanza dal mondo che mi circondava. Sentivo salire lentamente, inesorabilmente un grumo pesante e minaccioso che anni di psicoanalisi non era riuscito a fare emergere. Poi, all'improvviso fu tutto chiaro. Avevo sempre saputo, eppure ora, solo ora molto tardi nella vita scoprivo la mia dimenticanza, la paura, la vergogna, l'essere incapace di dire la verità, la sofferenza negata, il risentimento nei confronti di mia madre che non aveva saputo vedere, capire. Mi sembrava che non ce l'avrei fatta a tirar fuori questo nodo che mi soffocava e per non soffocare dovevo trovare le parole per dirlo. Non le trovavo, avevo bisogno di essere autorizzata per liberarle. Non volevo alleggerirmi di quel peso nella semplice confidenza, non volevo un ascolto indulgente e benevolo ma l'ascolto di una donna amica e insieme esigente che sola avrebbe potuto autorizzarmi a trovare le parole e

la forza di scriverle. Fu in effetti una donna, Marirì, a permettermi d'iniziare a sciogliere il nodo. E entrare a lavorare nella Comunità di storia vivente mi ha permesso di dare un senso a queste parole.

Bambini: meno sanno meglio è?

Sono nata nel novembre 1937, l'undici, anniversario dell'armistizio della Prima guerra mondiale. Meno di tre anni dopo doveva scoppiare la Seconda... Intanto, ignara di tutto questo, crescevo serena circondata dai miei genitori e dalla nonna. Ero una bambina molto vivace ed espansiva. Ma di lì a poco le cose cambiarono.

Questo avvenne un triste pomeriggio di ottobre. Avevo tre anni. Da qualche giorno ero da sola con la nonna. Mi era stato detto che, invece del fratellino aspettato, era arrivata una sorella che mia madre era andata a cercare. Quel pomeriggio di metà ottobre, ero seduta a giocare davanti a un tavolino nell'ingresso, quando entrò mia madre, sola. Mi abbracciò e pronunciò alcune parole che oggi non ricordo e probabilmente allora non capii mentre, non potendo più sollevare lo sguardo, seguivo i suoi passi che scivolavano verso la porta semi aperta a destra, ai piedi della scala dove silenziosa l'aspettava nonna; rimase un vuoto che invase lo spazio, riempiendolo di silenzio, d'inquietudine e d'oscuri pensieri. No, non andai a raggiungerle, rimasi lì, sola, e tornai al mio tavolo di gioco. Non avevo voglia di giocare, sommersa da uno sconcerto pieno di muti interrogativi ai quali oggi posso dare voce: dove era questa sorella (che tornò da noi soltanto molto più tardi), dove era stata lasciata, perché non era stata portata a casa? Possibile che mamma non l'avesse presa con se, che l'avesse lasciata? Dove? Con chi? Perché, come era potuto avvenire questo? Poteva essere colpa mia? Vero che si aspettava un fratellino che si sarebbe dovuto chiamare Frédéric, allora era possibile che non si fosse voluto un'altra bambina in casa? Forse la mamma amava meno le bambine, ed ero ben fortunata che mi avesse tenuta ma chissà... Ero forse a rischio e dovevo essere molto buona per non essere allontanata. Non ci saranno mai risposte a queste domande. Si era aperto un buco nero per sempre. Non ci saranno mai più primi pomeriggi lieti e sereni ma la traversata quotidiana, dopo pranzo, di un tempo sospeso,

inutilizzabile, cristallizzato nel malessere. Avevano vinto il non detto, il silenzio, appartenenti anche alla cultura di quell'epoca in cui i bambini venivano tenuti all'oscuro di tutto, lontani dal mondo adulto, ritenuti incapaci di sentimenti e pensieri.

Era autunno, si scivolò velocemente in inverno. Quell'inverno del '40-'41 è quasi senza memoria. Soltanto l'immagine di questa nuova bambina diventata paurosa e timida che tuttavia voleva imparare a leggere e che la sera suo padre cercava di soddisfare disegnanole delle grosse lettere.

Verso la fine dell'inverno si cambiò casa e ormai pure io ero un'altra, ero diventata una bambina piena di paura e vergogna, incapace di sopportare lo sguardo degli altri, le loro domande davanti alle quali, colpevole per non riuscire a proferire parola, solo il fuggire silenzioso, a testa bassa, era possibile. Finalmente la sorellina tornò da quel luogo d'esilio, dove fino ad allora tutte le domeniche andava a vederla mio padre. Col passar del tempo paure e timidezza si stemperarono e lentamente tornai a un comportamento meno selvaggio. Tuttavia guardando a quel periodo, realizzo che non ho ricordi dell'arrivo di questa sorella, neppure dei primi mesi, e sono perfino un po' sfocati i ricordi dei primissimi anni che mi vengono dati essenzialmente dalle foto. Poi è presente per me appena condividiamo ore di giochi tra di noi ma il più delle volte con i bambini della casa, c'è anche nelle passeggiate a piedi, fatte in famiglia la domenica, o con nostro padre le sere di bel tempo lungo il fiume. È una presenza che non riesce a intaccare la mia tendenza a essere assente... e solitaria.

Vorrei gridare, ma a chi?

Ero ora una ragazzina di circa nove dieci anni, tranquilla, piuttosto timida, che durante le vacanze, quando non giocava con mia sorella e i ragazzi della casa, o nel cortile di zia Maria, passava ore e ore a leggere. Quel giorno, per la prima volta, mia madre, probabilmente per occupare una giornata di vacanze, mi portò con sé ad Avignone dove aveva un appuntamento con il signore B. A mamma piaceva incontrare guaritori, santoni, personaggi strani. Il signor B. era uno di quelli. Probabilmente mia madre non stava così bene in casa, in questo ristretto universo piccolo borghese, in cui recitava